

S. G. MERCATI

✂

NOTE D'EPIGRAFIA BIZANTINA

(1-4)

Estratto dal *Bessarione*. XXIV (1920)

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE)

—
1921

Bibliothèque Maison de l'Orient



122785

Bibliothèque

SALOMON REINACH

S. G. MERCATI

NOTE D'EPIGRAFIA BIZANTINA

Estratto dal *Bessarione*. XXIV (1920)

ROMA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL' ISTITUTO PIO IX
(ARTIGIANELLI DI S. GIUSEPPE)

—
1921

1. — Sull' epigramma di Metodio Patriarca

Εἰς τὴν εἰκόνα τῆς Χαλκῆς.

Sulla porta di bronzo (ἡ Χαλκῆ πύλη), che dava il nome all'edificio rettangolare, sormontato da una cupola, formante il vestibolo del palazzo imperiale (ἡ Χαλκῆ), c'era un'immagine di Cristo soprannominata Ἀντιφωνητής, oggetto di grande venerazione per i Bizantini⁽¹⁾

Distrutta per ordine di Leone Isaurico, che la sostituì colla croce (STEPHANI DIAC. *Vit. S. Stephani iunioris* PG 100 col. 1085 C; THEOD. STUD. *Refut. poematum Iconomachorum* 99 col. 437), venne rifatta in mosaico per cura dell'imperatrice Irene l'Ateniese 780-802 (*Script. orig. Constantinop.* ed. Preger, II p. 219). Essendo stata parimenti erasa e sostituita dalla croce durante la seconda persecuzione iconoclastica⁽²⁾, finalmente fu ridipinta dal valente pittore S. Lazzaro, intrepido confessore del culto delle immagini (THEOPH. CONT. III, 13; CEDREN. II, p. 113)⁽³⁾.

Da queste successive καθαιρέσεις e ἀναστηλώσεις dell'immagine di Cristo ci è conservata la memoria non solo presso gli storici e

(¹) Sulla Chalké cfr. EBERSOLT, *Le grand Palais de Constantinople et le livre des Cérémonies* Paris 1910 p. 19-27. Circa la posizione dell'immagine ben osserva l'E. p. 21, n. 5: « Il est peu probable, comme Labarte, *Palais* 110, l'affirme, que l'image ait été reproduite sur la porte elle-même. Elle devait décorer le dessus de la porte ». Ciò è confermato anche dal successivo restauro in mosaico.

(²) Secondo il MILLET, *Les Iconoclastes et la Croix*, *Bulletin de Correspondance Hellénique* 1910 p. 96-109, la croce che gli iconoclasti sostituivano alle immagini di Cristo, era la croce di Costantino (croce semplice o gemmata). Una di queste croci dipinta nel soffitto d'una cappella presso Djemil (Capadocia) è riprodotta ed illustrata dal P. DE JERPHANION in *Revue de l'Art Chrétien* 56 (1913) p. 200 s.

(³) Al BURY, *History of the Eastern Roman Empire* London 1912 p. 140 n. 4 pare incredibile che Lazzaro abbia potuto continuare a dipingere dopo che le sue mani erano state ustionate con πέταλα σιδηρᾶ ἀπανθρακωθέντα.

agiografi, ma anche in epigrammi. E invero Leone Isaurico e Costantino Copronimo fecero apporre sotto la croce che sostituiva la vetusta icone (εἰς τὴν πύλην τὴν Χαλκῆν ὑποκάτω τοῦ σταυροῦ) l'epigrafe:

Ἄφωνον εἶδος καὶ πνοῆς ἐξηρημένον
 Χριστὸν γράφεσθαι μὴ φέρον ὁ δεσπότης
 ὕλη γεηρᾷ ταῖς γραφαῖς πατουμένη
 Λέων σὺν υἱῷ τῷ νέῳ Κωνσταντίνῳ
 σταυροῦ χαράττει τὸν τρισόλβιον τύπον,
 καύχημα πιστῶν ἐν πύλαις ἀνακτόρων,

riferita e confutata minutamente da S. Teodoro Studita PG 99, col. 437 C e 462; l'epigrafe è anche in Banduri, *Imperium Orientale* I p. 180.

Secondo la *Vita Leonis Armeni* PG 108 col. 1029 C l'immagine di Cristo restituita da Irene ἐν τῇ χαλκεπωνύμῳ πύλῃ τοῦ Παλατίου portava in alto la scritta:

Ἦν καθεῖλε πάλαι Λέων ὁ δεσπότης,
 ἐνταῦθα ἀνεστήλωσεν Εἰρήνην.

Questa è senza dubbio una storpiatura di un'iscrizione giambica che doveva avere stretta analogia colla famosa incisa nel κιβώριον di S. Sofia, *Anthol. Palat.* 1, 1.

Se non possediamo il testo d'iscrizione commemorante la cancellazione di questa pittura mosaica, abbiamo invece una lunga epigrafe che celebra la solenne consacrazione del quadro del Salvatore dipinto da Lazzaro sulla porta Χαλκῆ, dopo il trionfo dell'ortodossia. Tale epigrafe forma appunto l'argomento di questa prima nota.

Nel codice Ambrosiano greco 41 (A. 116 sup.) del s. XII tra l'omelia sesta di Severiano di Gabala *De Mundi Creatione* = PG 56 col. 484 e l'omelia di S. Giovanni Grisostomo *In Psalmum V* = PG 55 col. 39, si trova un foglio, l'86°, che nel recto contiene « Versus XXIX in templi cuiusdam portam », come dice il Catalogo di Martini-Bassi, pag. 50.

Nel codice manca il lemma indicante l'autore o il titolo della poesia: mancano pure i soliti segni che denotano l'inizio di un'opera o di una parte, cioè la croce e l'iniziale maiuscola. Tanto che a prima vista si potrebbe supporre che la poesia fosse acefala. Gli autori del catalogo non citano alcuna edizione dei 29 giambi, che, anche a noi, dopo molte ricerche vane, parvero inediti. Finalmente

riescimmo a scoprirli nell'articolo dello STERNBACH, *Methodii Patriarchae et Ignatii carmina inedita*, *Eos* 4 (1897) p. 150 s.

Lo Sternbach ha edito la poesia da un solo manoscritto M = *Paris. suppl. gr.* 690 del s. XII, che egli qualifica: « praestantissimus ». Se però detto codice è veramente tale come ricca miniera, donde lo Sternbach ha estratto preziosi tesori di poesie bizantine (Giorgio Pisida, Giov. Geometra e Giov. Eucaita ecc.) ⁽¹⁾, non può dirsi che sia ottimo per rispetto al testo dell'epigramma. Già lo stesso editore ha dovuto rilevare alcune irregolarità sintattiche (v. sotto ai vv. 4, 6, 15), le quali non possono affatto risalire a Metodio, che godeva fama di persona dotta e che appunto per la sua dottrina era stimato ed onorato dall'imperatore Teofilo, nonostante l'irriducibile contrasto fra i due nella questione del culto delle immagini ⁽²⁾.

Ed infatti le lacune (v. 5 e 14) e le corruzioni (v. 6, 13, 15, 23) del codice Parigino vengono sicuramente eliminate dal codice Ambrosiano, tanto che riesce superflua ogni discussione critica. L'epigrafe, assai importante per la storia delle controversie iconoclastiche, consta di tre parti che è utile riassumere.

I. *Dottrina ortodossa sul culto delle immagini.* Quando contemplo la tua immacolata immagine, o Cristo, e la tua croce figurata, venerandole adoro la tua vera carne, poichè pur essendo Verbo del padre, senza tempo per natura, dalla madre nascesti nel tempo, mortale per natura. Per ciò anche quando ti circoscrivo e descrivo con figure, non circoscrivo la natura incorporea, giacchè questa è indescrivibile e impassibile. Ed anche quando descrivo la tua carne passibile, o Verbo, dico che tu sei il Dio incircoscritto. (vv. 1-10).

II. *Opposizione degli iconoclasti.* Ma i discepoli delle dottrine di Manete, che cianciano stoltamente di δόμησις tanto da dire svergognatamente parvenza l'incarnazione, assumendo la quale tu salvasti il genere umano, insofferenti di contemplarti raffigurato, con sdegno fremente e con leonina ferocia distrussero la tua veneranda immagine, che in antico era qui stata devotamente dipinta (vv. 11-18).

III. *Restorazione.* L'imperatrice Teodora, custode della fede insieme con i suoi rampolli, confutando l'empio errore di costoro, imitando i pii imperatori e mostrandosi più di tutti pia, piamente eresse quest'immagine in questa porta della reggia, ad onore e lode di lei, dello stato, a decoro di tutta la

⁽¹⁾ Parecchie delle poesie inedite di quest'importantissimo codice sono state pubblicate dallo Sternbach nei *Wiener Studien* 13-14 (1891-2), nel *České Museum filologické* 6 (1900), in *Eos* ecc. Avendo ricevuto fotografie del tutto illeggibili, dovvemmo riprodurre le varianti di M secondo l'*adnotatio critica* dello Sternbach.

⁽²⁾ Cfr. GENES, ed. Bonn. pag. 76 e THEOPH. CONT. III, 24. In qualche codice, ad es. nel *Medic-Laurent. gr.* 5, 10 fol. 214 si attribuisce a Metodio l'indovinello aritmetico dell'*Anthol. Palat.* XIV, 51.

chiesa, a piena prosperità del genere umano, per la sconfitta dei nemici ma levoli e barbari (vv. 19-29).

Nella parte dottrinale S. Metodio riassume con chiarezza gli argomenti della chiesa ortodossa e confuta gli errori degli iconoclasti, i novelli manichei, mostrando naturalmente molti punti di contatto cogli epigrammi di S. Teodoro Studita ⁽¹⁾.

Nella parte storica il patriarca conferma la notizia della distruzione dell'immagine di Cristo per ordine di Leone l'Armeno ⁽²⁾ e loda l'imperatrice Teodora insieme con i suoi figli per averla ricollocata sulla porta del palazzo imperiale.

Che tra le varie porte della reggia di Costantinopoli (aurea, eburnea, ecc.) sia proprio la porta bronzea quella cui si riferisce la poesia di Metodio (ἐν τῇ παρουσίᾳ τῶν ἀνακτόρων πύλῃ v. 25), lo dichiara espressamente il lemma del codice Parigino, e lo confermano indirettamente le fonti storiche ed agiografiche, le quali parlano soltanto di un'immagine di Cristo sulla porta di bronzo, nè mai accennano ad immagini situate sopra le altre porte del palazzo imperiale.

Non abbiamo indizi per affermare che l'epigrafe sia stata realmente dipinta o incisa sulla porta, oppure semplicemente dettata e letta per la circostanza. Però nè la dicitura, nè la lunghezza del testo impediscono di ritenere che la poesia possa essere stata anche apposta alla parete. Chi mai avrebbe supposto che fosse stata incisa la poesia di Manuele File, ed. Miller I pag. 117 s. n. 223 Ὡς ἐκ προσώπου τῆς πρωτοστρατορείσης di 23 giambi? Eppure nel παρεκκλήσιον della Παμμακάριστος se ne conserva tuttora un frammento di 13 versi ⁽³⁾.

Comunque sia, l'epigrafe dev'essere stata dettata da Metodio poco dopo la restorazione delle immagini (11 marzo 843), essendo l'imperatore Michele ancora tenero rampollo e sotto la reggenza della madre.

2. — **Sull'epigramma Εἰς τὸν σταυρόν falsamente attribuito a Metodio Patriarca.**

Meno importante è l'epigramma Εἰς τὸν σταυρόν, che nel codice Parigino vien subito dopo. Lo Sternbach ne crede autore lo stesso Metodio, il quale « Michaeli III (842-867) cruce[m] in publico expo-

⁽¹⁾ Migne PG 99 col. 1792 ss. Cfr. anche *Epist.* II, 72 (col. 1305 A).

⁽²⁾ Chiara è l'allusione a Leone Armeno nel verso 16.

⁽³⁾ Cfr. il fac-simile pubblicato dal Siderides in Σύλλογος Παράστ. κ'-κβ, p. 28 e da VAN MILLINGEN, *Byzantine Churches in Constantinople*, London 1912 pag. 157. Invece è perito l'altro epitafio del File sullo stesso argomento (ed. Miller I pag. 115 s. n. 219). Questo ritrae meglio dello stile epigrafico, che non l'altro.

istam laudi ducit ». Potrà ciò esser vero; ma a noi pare lecito anche di dubitarne per queste considerazioni. L'epigramma non contiene nulla che attesti specificatamente l'iconodulia: anzi il pensiero e il frasario non si discosta per niente da quello degli iconoclasti (1). L'unico vocabolo che potrebbe far supporre che si tratti di una croce figurata, ossia d'un crocefisso, è il χρυσοστολισθέν del v. 4. Ma qui il verbo può essere benissimo inteso in senso largo = « auro instructum, ornatum (lignum) ». Ora bisogna osservare che questa *medietas* poco s'addice a Metodio, che è persino tacciato di essere stato « troppo aspro e rigoroso » (2), e allo stato psicologico dell'epoca, che segnò il trionfo dell'ortodossia (3).

Ma c'è di mezzo anche una grave difficoltà cronologica. Tra la nascita di Michele III (a. 839) e la morte di Metodio, († 14 giugno 847), corrono circa otto anni (4). Ora come si può parlare di θεῖοι πρόνοι d'un principino appena ottenne, o fors'anche più piccino, se l'erezione della croce risalisse a poco dopo la restaurazione del culto delle immagini?

Per ciò 1°) o l'epigramma è veramente ispirato all'iconoclasmo ed allora il Michele dell'epigramma è Michele II il balbo (820-829), iconoclasta convinto, ma alieno dalle persecuzioni degli iconoduli (5),

2°) o l'epigramma potrebbe essere anche d'ispirazione ortodossa (6), ed allora l'erezione della croce dovrebbe essere avvenuta

(1) Cfr. gli epigrammi di iconoclasti presso THEODOR. *Stud. Refut. poemat. Iconomach.* PG 99 col. 436 ss. e 476 s.

(2) Cfr. KNÖPFLE art. *Methodius* in *Wetzer-Welte, Kirchenlexikon* 8. col. 1439.

(3) Si confrontino, ad esempio, gli epigrammi di *Anthol. Palat.* I, 106. 107, sulla restorazione delle immagini nel Crisotriclino, per opera di Michele III, di cui parleremo.

(4) Abbiamo adottato la cronologia stabilita dal DE BOOR, *Byzant. Zeitschrift* 4 (1895) p. 450-3 e accettata dal BURY o. c. p. 145-150: cioè trionfo dell'ortodossia 11 marzo 843 invece del 19 febbraio 842; morte di Metodio 14 giugno 847 invece di 14 giugno 846.

(5) Sulla politica ecclesiastica di Michele II v. BURY, o. c. p. 110-119.

(6) Quest'ipotesi mi pare sempre meno probabile, quando leggo epigrammi ortodossi. Quanto a quello di S. Tarasio Εἰς τὸν σταυρόν

Ἐλευθερώσας πάντας εἰδώλων πλάνης — στηλογραφεῖται Χριστὸς ἑσταυρωμένος presso PITRA, *Iuris eccles. gr. hist. et monum.* II, 565, va notato che quest'epigramma è trascritto ben due volte nel cod. *Paris. suppl. gr.* 690 (fol. 65 e 116), donde è stato edito dallo Sternbach, *Wiener Studien* 14 (1892) p. 53 tra gli epigrammi di Giorgio Piside. — Che se noi teniamo conto anche dell'Epistola di Michele e Teofilo *De non adorandis imaginibus ad Ludovicum Pium* del 10 aprile 824, dobbiamo piuttosto credere l'epigramma scritto in

più tardi, quando cioè Michele III era in età capace di opere meritorie ⁽¹⁾, ossia qualche anno dopo la morte del Patriarca.

Quindi tanto nell'una che nell'altra ipotesi non potrebbe essere autore dell'epigramma il nostro Metodio.

Del resto anche i due epigrammi anonimi dell'*Anthologia Palatina* 1, 106-107, celebranti il trionfo della verità sugli errori degli iconoclasti e lo splendore dei mosaici, onde Michele adornò il Crisotriclino ⁽²⁾, debbono essere stati composti quando Michele era alquanto progredito negli anni. Altrimenti come si sarebbe potuto rappresentare il bambino ἄναξ come πλανοτρόπος (106, v. 10) e chiamarlo σοφουργός (v. 18), κρατῶν τε πάντων σαρκικῶν μολυσμάτων (107, v. 3)? O dovrebbe questo verso essere null'altro che il solito gioco di parole intorno alla voce αὐτοκράτωρ (v. 2)? Che se il giambografo avesse voluto riferirsi all'innocenza del bambino, egli sarebbe stato trascinato dalla figura retorica ad usare un'espressione inesatta.

L'esecuzione stessa dei mosaici del Crisotriclino raffiguranti Cristo, la Vergine, l'imperatore e il patriarca con i loro cooperatori (anche Teodora?), angeli, apostoli, martiri, sacerdoti, doveva richiedere alcuni anni di lavoro. La morte di Metodio, avvenuta nel frattempo, non poteva impedire che in questa specie di quadro commemorante la scena della restituzione del culto delle immagini fosse rappresentato accanto all'ormai giovane sovrano il patriarca, che ne era stato l'ispiratore ⁽³⁾.

senso iconoclastico, tanta è l'identità di pensiero tra esso e questo passo della lettera: « Primum quidem honorificas et vivificas cruces de sacris templis expellebant et in eadem loca imagines statuebant. . . atque eas in tali honore habebant sicut honorificum et vivificum signum, in quo Christus verus Deus noster crucifigi dignatus est propter nostram salutem » (MANSI, *Concil.* 14 col. 420 B).

⁽¹⁾ Tant'è vero che il cronista Giorgio Monaco, entusiasta dell'opera di restaurazione intrapresa da Teodora e da Michele, deve giustificare l'età minore del principe con il passo del Salmo 8, 3: Εἰ γὰρ καὶ νηπιὸς ἐτόγγανεν, ἀλλ' ὁ ἐκ στόματος νηπίων καὶ θηλαζόντων καταρτίσας αἶνον αὐτὸς καὶ τοῦτον παρεσκεύασε τὴν ἀλήθειαν τοῦ θεοῦ δόγματος ἀνυμνήσαι καὶ φανερωῶσαι πρὸς δόξαν κτλ. (ed. De Boor II p. 801 s).

⁽²⁾ Vedi EBERSOLT, o. c. p. 81 s.

⁽³⁾ I due personaggi cui si allude al v. 10: ἄναξ δὲ καὶ πρόεδρος ὡς πλανοτρόποι, sono Michele III e Metodio (cfr. Ebersolt l. c. e Bury pag. 150 n. 2) non Michele e Teoctisto patrizio, come qualcuno (ad es. il Boissonade) aveva sospettato.

I.

Μεθοδίου Πατριάρχου εἰς τὴν εἰκόνα τῆς Χαλκῆς.

Σοῦ, Χριστέ, τὴν ἄχραντον εἰκόνα βλέπων
 σταυρόν τε τὸν σὸν ἐκτύπως γεγραμμένον,
 τὴν σὴν ἀληθῆ σάρκα προσκυνῶν σέβω.
 λόγος γὰρ ὢν τοῦ πατρὸς ἄχρονος φύσει
 5 ἐκ μητρὸς ὤφθης ἐν χρόνῳ βροτὸς φύσει
 ὄθεν περιγράφων σε καὶ γράφων τύποις
 οὐ τὴν ἄνυλον συμπεριγράφω φύσιν,
 γραφῆς γὰρ αὕτη καὶ παθῶν ἀνωτέρα·
 τὴν δ' αὖ παθητὴν σάρκα σου γράφων, Λόγε,
 10 ἀσυμπερίγραφόν σε τὸν θεὸν λέγω.
 ἀλλ' οἱ μαθηταὶ τῶν Μάνεντος δογμάτων,
 οἱ τὴν δόκησιν φληναφοῦντες ἀφρόνως,
 ὡς φάσμα τὴν σάρκωσιν ἀκλεῶς λέγειν,
 ἦν προσλαβὼν ἔσωσας ἀνθρώπων γένος,
 15 μὴ προσβλέπειν φέροντες εἰκονισμένον
 θυμῷ βρέμοντι καὶ λεοντείῳ θράσει
 τὴν σὴν καθεῖλον πανσεβάσμιον θεάν

I — Codices: A = *Ambros. gr.* 41: M = *Paris. suppl. gr.* 690 — Tit. om. A.

^{1,3} Cfr. THEOD. STUD. *Iamb.* 30.

² σὸν] νῦν M: εἰργασμένον M

⁴ ὢν « Nominativus absol. hoc loco suspicionem movet: equidem εἰ scripserim » Sternbach — At ὢν nunc coniungitur cum ὤφθης sequentis versus.
v. 5 om. M

⁶ sic A recte: ὄθεν σε καὶ γράφοντες ἐν τοῖς ἐκτύποις M. « γράφοντες = γράφων cfr. v. 8; sed fortasse γράφων μὲν delitescit » Sternbach.

^{4,8} Cfr. THEOD. STUD. *Iamb.* 33

¹¹ τῶν A: τοῦ M || 13 λέγειν A recte; nam ab ὡς pendet] λέγων M: λόγον perperam Sternbach.

^{11,14} Cfr. THEOD. STUD. *Epist.* II, 72 (col. 1305 A): τὸ δὲ τοιοῦτον ἀνείληφέναι τὸν Χριστὸν σῶμα λέγειν Μανιχαίων δοκίσει καὶ φαντασίᾳ τὴν σοτήριον Χριστοῦ οικονομίαν φληναφοῦσι γεγενῆσθαι et *Iamb.* 34.

v. 14 om. M

¹⁵ φέροντες A et Sternbach coniectura] φέρον M: « Expectatur tamen ἔχοντες vel σθένοντες » Sternbach. — Locus nulla eget emendatione: cfr. Χριστὸν γράφεσθαι μὴ φέρον ὁ δεσπότης (supra pag. 193).

¹⁶ Cfr. IGNAT. DIAC. *Vil. Nicephori*, ed. De Boor p. 163 ὅς ἦν ἰνα τὸν ἀγνώμονα Λέοντα ὠρνούμενον ἦσθετο καὶ κατὰ τῆς ἀρχῆς λεόντειον βρέμοντα et STEPHAN. DIAC. *Vil. Stephani iun.* PG 100 col. 1085 C βρούξας ὡς λέων φρονύμως.

20 πάλαι γραφεῖσαν σεπτομόρφως ἐνθάδε,
 ὧν τὴν ἄθεσμον ἐξελέγξασα πλάνην
 ἄνασσα Θεοδώρα, πίστεως φύλαξ,
 σὺν τοῖς ἑαυτῆς χρυσοπορφύροις κλάδοις
 τοὺς εὐσεβεῖς ἀνακτας ἐκμιμουμένη,
 ὑπὲρ δὲ πάντας εὐσεβῆς δεδειγμένη,
 ταύτην ἀνεστήλωσεν εὐσεβοφρόνως
 25 ἐν τῇ παρουσίᾳ τῶν ἀνακτόρων πύλῃ
 εἰς δόξαν, εἰς ἔπαινον αὐτῆς, τοῦ κράτους,
 εἰς εὐπρέπειαν τῆς ὅλης ἐκκλησίας,
 εἰς πᾶσαν εὐόδωσιν ἀνθρώπων γένους,
 εἰς πᾶσιν ἐχθρῶν δυσμενῶν καὶ βαρβάρων.

II.

Εἰς τὸν σταυρόν.

1 Τὸ ζωοποιὸν καὶ σεβιάσιμον ξύλον,
 ἐν ᾧ πέπονθε σαρκικῶς ὁ δεσπότης,
 πᾶσι πρόκειται προσκυνητόν, ὡς θέμις,
 χρυσοστολισθὲν Μιχαὴλ θεῖοις πόνοις,
 5 φρουρὸν κραταιὸν ἐν βίῳ κεκτημένον.

¹⁸ σεπτομόρφως A: σεπτόμορφον M

²³ εὐσεβῆς A] εὐσεβεῖς M: sic in textu; εὐσεβῆς? in notis Sternbach | δεδειγμένη P: corr. Sternbach

²⁶ τοῦ κράτους A] καὶ κλέος M

II — Cod. M | 5 κεκτημένος M

3. — Il testo dell'iscrizione n. 65 di *Inscriptions Byzantines de la région d'Urgub en Cappadoce* è di Romano il Melodo.

Il chñno Padre G. De Jerphanion ha pubblicato tra le *Inscriptions byzantines de la région d'Urgub*, nei *Mélanges de la Faculté Orientale de Beyrouth* 6 (1913) pagina 347 (n. 65) la seguente iscrizione della terza arcata della cappella di Qarche Bedjaq

✠ τ] (ο)ϣ̄ ΘΕ(ο)ϣ̄ εΑΘΟΤΟC ΕΤΥΜΥ CYN .
 ελΘΟΜΕΝ CYN ΑΤΟ ΙC ΤΟΝ ΓΑΜΟΝ
 οC ΓΑΡ ΥΚΤΗΡΜΟΝ ΔΟΡΟΝ Ο Θ(εο)C
 ΠΑΧΗΝ ΔΟΡΙΤΕ ΤΟΝ ΑΠΘΑΡΤΟΝ
 CΤΕ[φ]ΑΝΗΟΝ ✠ ⁽¹⁾

⁽¹⁾ L'iscrizione forma una sola riga lungo l'arcata: nella stampa si è dovuta spezzare in linee minori.

accompagnandola con queste osservazioni: « Il y a eu évidemment plusieurs fautes de copie. Le texte doit porter ελθοτος (avec chute du ν) et non εαθοτος; entre συν et ελθομεν j'ai indiqué, à tort, qu'il manquait une lettre et il faut comprendre: συνελθομεν σὺν αὐτῷ. Dans ce dernier mot, il devait y avoir un ν lié avec l'α (¹). Enfin le dernier mot est peut-être στέφανον, bien que j'aie cru reconnaître les traces d'un η. ετυμι = ἔτοιμοι: υκτηρμον = οἰκτίρμων.

Teste liturgique dont la première partie s'inspire de Matth. 25, 10, la seconde de Jac. 5, 11 et 1 Cor. 9, 25 ».

L'iscrizione riproduce semplicemente il proemio del contacio di S. Romano il Melodo Εἰς τὰς δέκα παρθένους:

[Τὸν νυμφίον, ἀδελφοί, ἀγαπήσωμεν,
τὰς λαμπάδας ἑαυτῶν εὐτρεπίσωμεν
ταῖς ἀρεταῖς ἐκλάμποντες καὶ πίστει ὀρθῇ,
ἵνα ὡς αἱ φρόνιμοι] τοῦ κυρίου ἐλθόντος
ἔτοιμοι εἰσέλθωμεν σὺν αὐτῷ ἐν τῷ γάμῳ.
ὁ γὰρ οἰκτίρμων δῶρον ὡς θεὸς
πᾶσι παρέχει τὸν ἀφθαρτον στέφανον,

secondo il testo del Krumbacher, *Umarbeitungen bei Romanos*, p. 45 s il quale registra nell'apparato le varianti:

τοῦ κυρίου ἐλθόντος QMT: τοῦ κυρίου παρθένοι CV Triodion Pitra || ἐν τῷ γάμῳ QCTV: εἰς τὸν γάμον M: εἰς τοὺς γάμους Triodion Pitra || ὁ γὰρ QCV Triodion: ὡς γὰρ M: ὡς γὰρ ὁ T: ὡς QCTV Triodion: ὁ M || πᾶσι παρέχει QCTV Triodion: πᾶσιν δωρῆται M.

Donde si ricava che il testo dell'iscrizione concorda totalmente col manoscritto M = *Mosquensis Synod.* 437 s. XII, che a giudizio del Krumbacher, *Studien zu Romanos* p. 242, tra i codici bizantini orientali sarebbe il peggiore. Dico totalmente, perchè con molta probabilità da un nuovo esame dell'iscrizione si potrà stabilire la lettura KY invece di ΘΥ, (la lettura θε(ο)ῦ è sospetta, giacchè la comune contrazione di θεοῦ è θῦ; cfr. ΘΥ nella terza riga: ma è possibile anche θεγ). Che se venisse confermato θεοῦ, non sarebbe da meravigliarsene, perchè accade di frequente lo scambio di KΣ e ΘΣ.

A niuno può sfuggire l'importanza che quest'iscrizione viene ora ad assumere per la tradizione delle poesie liturgiche di S. Romano. Siccome l'iscrizione, del pari che la seconda decorazione della cappella, rimonderebbe all'epoca degli iconoclasti, giusta il parere com-

(¹) O meglio: αὐτός invece di αὐτός per « chute de l'ν dans les groupes ω, ευ », come l'autore osserva a pag. 396.

petente del De Jerphanion (p. 343, 345), essa rappresenterebbe finora la più antica copia di un testo di Romano (anteriore di almeno due secoli ai codici più antichi), ed attesterebbe della diffusione dei contatti del Melodo anche durante l'eresia iconoclastica, che aveva trovato molti proseliti nella Cappadocia e, in generale, nelle provincie asiatiche.

È da augurarsi che si possano rintracciare le vestigia della prima parte del proemio Τὸν νυμφίον, ἀδελφοί, ἀγαπήσωμεν etc. ⁽¹⁾ ed identificare anche i testi lacunosi delle iscrizioni nn. 63-64 e 66, come l'editore ha felicemente identificato nel n. 62 il passo dell'Ἀπόδειπνον μέγα ☩ Μεθ' ἡμῶν ὁ θεός, γνῶτε, ἔθνη, καὶ ἠττάσθε. Ὅτι μεθ' ἡμῶν ὁ θεός (= Ὁρολόγιον τὸ μέγα Venezia, 1884, p. 156), confermando così ulteriormente l'opinione che l'Ἀπόδειπνον contiene elementi molto antichi.

4. — Iscrizione sulla porta Χαροσίου di Costantinopoli conservata in un codice Ambrosiano.

Stando al catalogo di Martini e Bassi, pag. 460, nel codice *Ambros. gr.* 459 (I, 47 sup.) cartaceo del secolo XIV, a fol. 73^v dopo alcuni versi di Giovanni Tzetze sull'Ecuba di Euripide si trovano « (epigrammata) duo (adespota) alterum (X. vss.) (☩ κλίνοι παραγαμοὶ καὶ φορὰ μακρῶν χρόνων — δεικνὺς ὁποῖός ἐστιν ἐν τοῖς πράγμα(σιν) [memoratur Alexius Comnenus (Angelus) imp.] quibus haec subsunt μηνὶ Ἰουλλ(ίω) ἰνδ. ιε ἐν ἔτει 756 (= 1197), alterum (VI) τοῦπίκλην Χαροσοῦς πόλεως Κωνσταντίνου — ἐκ ξανθείας γέννημα καὶ θρ » [memoratur Arsenius (fortasse patriarcha)], quibus praefigitur (lemma) ☩ τούτους δ'ὁ ζητῶν εὐρήσειεν ἐν πόλ(ει) [?] ».

Nel margine inferiore di fol. 74^r si leggono poi queste parole: |||| δεκάτης ἡδὴ φίλε ἐν ἔτει 7, ω, π, γ' τοὺς χρόνους δ' αὐτὸς ἀριθμοιο ὡς βούλει ☩, le quali evidentemente stanno in rapporto col secondo epigramma.

La descrizione del catalogo ci ha invogliati ad esaminare il te-

(1) Che il proemio cominci nella riga 2^a dell'iscrizione n. 64 ☩ ΤΟ ΝΥΛ (lacuna)? Si noti che M ha la lezione τῷ νυμφίω, che male si connette con ἀδελφοί, ἀγαπήσωμεν. e che invece ben legherebbe con la linea terza ET] ἸΜΑCΑCΤ[Ε ΤΑC] ΛΑΝΠΑΔΑC... [ΕΑΥ]ΤΟ[Ν]. Che l'iscrizione abbia una variante non registrata nè in M nè negli altri codici? Non è però da escludersi che il τὸ νυ... rappresenti τὸν νυμφίον; cfr. τὸ ναὸν τοῦτον nella iscr. 135.

sto dei due epigrammi, che qui pubblichiamo, perchè ci proiettano un po' di luce sulla intricata questione delle mura e delle porte della capitale bizantina (1).

I.

- 1 Κλόνοι, σπαραγμοὶ καὶ φορὰ μακρῶν χρόνων
καὶ κυκλικὴ κίνησις ἀστατουμένη,
ἀφ' ὧν πάρεστι φθορὰ τοῖς φθαρτοῖς ὅλοις,
πῶσιν παρέσχον ἀθρόαν τοῖς ἐνθάδε
5 στοῦς καταστρέψαντα καὶ πύχας ἅμα
κτίσμασι λίθοις εὐφυῶς ἡρμοσμένοις·
ἀλλ' ὁ κράτιστος ὁ κρατῶν γῆς Αὐσονῶν,
Κομνηνὸς Ἀλέξιος εὐσεβῆς ἀναξ,
αὐθις νεουργεῖ κατὰ τὸ κρεῖττον φέρει
10 δεικνὸς ὁποῖός ἐστιν ἐν τοῖς πρακ(έ)οις.

Μ(ηνί) Ιουλλ(ίω) Ἰνδ(ικτιῶν)ος ἰέ ἐν ἔτει ςψέ (= 1197)

II.

- 1 Τούτους δ' ὁ ζητῶν εὐρήσειεν ἐν πύλ(η)
τοῦπίκλιν Χαροσῶς πόλεως Κωνσταντίνου
λίαν φραδέως τετυπωμένους ἄν(ω)
εἰς λίθον παμμέγιστον εἰς τέρψιν θέας·
5 οὗς ἐντυχῶν αὐτὸς ἔπηλυσ ἐνθ(άδε)
ο(ἰ)ζυρὸς Ἀρσένιος τὴν κλῆσιν ἔχων,
ἐκ Ξανθείας γέννημα καὶ θρέμμα (ς —)

... καὶ δεκάτης ἡδῆ, φίλε.

ἐν ἔτει ς ω π γ' (= 1375)

τοὺς χρόνους δ' αὐτὸς ἀρίθμοιο (sic), ὡς βούλει.

Il decastico giambico è un'iscrizione commemorativa del restauro eseguito sotto Alessio Comneno, d'una parte della città, che era rovinata per il terremoto e per vetustà. Ma sotto quale Alessio Comneno? La data sottostante (1197) permette di stabilire che il restauratore fu Alessio Angelo III, il quale imperando dal 1195 al 1202 amò di farsi chiamare Comneno (cfr. NICET. CHON. ed. Bonn. p. 605, 8: ὁ δὲ βασιλεὺς τὴν Ἀγγελωνυμίαν παρωσάμενος Κομνηνὸς ἐπελέγετο). Noi però non sapremmo quale parte della città sia stata re-

(1) Cfr. MILIOPULOS, Ἐξέλεγξις Βυζαντινῶν τιμῶν ἐπιγραφῶν καὶ προσθη-
και, *Byzant. Zeitschrift* 7 (1898) p. 332.

staurata, se non ci venisse indicato il posto, dove era collocata la epigrafe. Ed il posto ce lo indica il successivo epigramma, che dice: « Questi (versi) chi li cercasse, li potrebbe trovare nella porta di Costantinopoli soprannominata *Χαροῦς* scolpiti molto chiaramente in alto in una lapide grandissima a diletto della vista. I quali versi, avendo letto coi miei occhi io misero, chiamato Arsenio, figlio ed allievo di Xanthia [lacuna (1).;] nell'anno 1375. Conta poi tu stesso gli anni, come vuoi ».

Evidentemente si tratta della porta di Carisio (τοῦ Χαρισίου), il cui nome sarebbe derivato da Carisio, capo della fazione dei Veneti al tempo di Teodosio II (cfr. *Scriptor. Origin. Constantinop.* ed. Preger II, pag. 182 e 258 s.

Il nome di questa porta ci si presenta non solo sotto grande varietà di forme: *Χαρισίου* e *Χαρσίον* (o. c.), *Χαρσίον* (NICET. CHON. p. 493, ZONAR. III, p. 727) *Χαρσία* (CANTACUZ. II, p. 525), *Χαρσή* (CANAN. p. 462), *Χαρσοῦ* e *Χαρσιοῦ* (DUCAS p. 286 s.), *Χαρισούς* e *Χαρσοῦς* (CRITOBULOS in Müller, *Fragm. Histor. Graecor.* V, 1, p. 76, HIERAX v. 611 presso Sathas, *Μεσαιωνικὴ Βιβλ.* I, p. 264); ma persino si usarono diversi nomi per indicare la stessa porta (τοῦ Πολυανδρίου, τοῦ Μυριάδρου dalla vicinanza del cimitero), secondo le conclusioni di Van Milligen, il quale corregge le errate identificazioni di questa porta (ora Edirné Kapou o porta d'Adrianopoli) colla porta τοῦ Πέμπτου e con porta Caligaria (Egri Kapou) (2).

Tra i fatti storici memorabili associati al nome di questa porta va ricordato l'assalto contro la capitale tentato nel 1185 da Alessio Brana per detronizzare Isacco Angelo (NICET. CHON. p. 495; CANTACUZ. II, p. 525); assalto che può aver danneggiato e le mure e il quartiere adiacente.

L'iscrizione conservataci nel codice Ambrosiano, attesterebbe quindi i restauri fatti presso la porta di Carisio nel 1197, dei quali nessun'altra fonte storica ci ha tramandato la memoria.

Ma dobbiamo credere genuina l'iscrizione copiata da Arsenio, o ritenerla una falsificazione?

(1) Forse è da supplire *γράφων* oppure *πέλων*; ma con *πέλων* bisognerebbe supporre che la poesia non sia finita. Nella data sono da supplire le parole *μηὶ* (tale) *ἰνδικτιῶνος τρίτης*, che Arsenio ha voluto forse ridurre in giambi. Al 1375 corrisponde appunto l'indizione 13.

(2) MORDTMANN, *Esquisse topographique de Constantinople*, in *Revue de l'Art chrétien* 34 (1891) pag. 36-8, 207-217 e la critica del Diehl in *Byz. Zeitschrift* 2 (1893), p. 747; VAN MILLINGEN, *Byzantine Constantinople*, London 1899, pag. 83 ss.

Indizi interni per sospettare falsa l'epigrafe non sussistono. È molto probabile che anche Alessio Comneno III abbia restaurato parte delle mura di Costantinopoli, perchè durante il periodo dei Comneni fu rivolta particolare attenzione alle fortificazioni, specialmente sotto Manuele 1140-1180 e Andronico 1183-1185 (1). La data risulta esatta, perchè non solo cade nel non lungo regno di Alessio III (1195-1203), ma anche corrisponde all'indizione (15*). L'intervallo tra l'assunzione al trono ed il 1197 è sufficiente, perchè vi si compiesero rilevanti lavori di restauro. L'unica difficoltà che si presenta è questa, che non è fatta menzione di un terremoto che abbia danneggiata Bisanzio negli ultimi decenni del secolo duodecimo: anzi nella tabella dell'Antoniades, Ἐκφρασις τῆς ἀγίας Σοφίας, A' pag. 22, per tutto il secolo XII è registrato solo il terremoto del 1159. Ma si può osservare che le mura potevano portare tracce di gravi lesioni causate da terremoti precedenti; e che queste lesioni accelerarono appunto l'azione deleteria del tempo. Forse l'autore dell'epigrafe, anzichè un fatto specifico, null'altro ha voluto indicare che le cause generali della rovina delle mura.

Dal punto di vista letterario, lo stile dell'epigrafe è alquanto enfatico, ma corrisponde all'indirizzo dell'epoca (si confronti ad es. l'iscrizione sulla torre delle mura d'Antiochia presso *Anthol. Graec. Append.* ed. Cougny III, 266: Χρόνον κλονῶ τε πρὸς φθορὰν νενευκότα); il testo è corretto sia per la lingua (ad eccezione di ἄστατουμένη per ἄστατοῦσα), sia per la metrica, che non ammette sillabe lunghe nelle sedi 3^a, 7^a e 11^a.

Altrettanto però non può dirsi dei giambi del secondo epigramma, dove si osservano sbagli di varia specie (ἐν πύλῃ τοῦπίκλῃν Χαρσοῦς; 6 ὄζυρός per οἴζυρός, se pure non si volle scrivere ὄζυρός, fraintendendo la crasi in ὄζυρέ; 5 οἷς ἐντυχών), e sopra tutto, di quantità

(εὐρησειεν, τοῦπίκλῃν, λίθον παμμέγιστον, χρόνους... βούλει).

Appunto perchè il povero Arsenio, come tanti altri del suo tempo, appartiene alla classe dei giambografi che trascurano la prosodia, egli non può aver fabbricato i giambi dell'epigrafe precedente. Per conseguenza dobbiamo ritenere come genuina la copia dell'iscrizione fatta da Arsenio e credere alle sue affermazioni.

(1) VAN MILLINGEN, o. c., p. 102 s.

Il nostro Arsenio, di cui non sappiamo che il luogo d'origine (¹), forma una lodevole, non unica eccezione a quanto afferma il Larfeld, *Griechische Epigraphik* 3, München 1914, p. 10: « Per l'età bizantina noi possiamo citare con sicurezza appena un solo erudito, cui dobbiamo la copia di un'iscrizione originale » (cioè Cosma indocopleuste, che trascrisse l'iscrizione Adulitana).

(*Continua*)

SILVIO GIUSEPPE MERCATI.

(¹) Su *Ξάνθεια* e *Ξανθία* vedasi *Nova Tactica* presso GEORG CYPR., *Descrip. orbis* ed. Gelzer pag. 79, GEORG. PACHYM. ed. Bonn. I p. 224, ed anche TOMASCHEK, *Die alten Thraker*, *Sitzungsber. d. Wiener Akad.* 128 (1893) p. 41. La diversità del luogo di nascita e dell'età escludono l'ipotesi di Martini-Bassi « memoratur Arsenius, fortasse patriarcha » (questi fu patriarca da 1255 al 1260 e dal 1261 al 1267).